

Malati di mente Come rispondere con i fatti a chi invoca i manicomi

1) Nel 1975, Franco Basaglia mi chiese di proporre ad una riunione nazionale di Psichiatria democratica una discussione sulle tecniche in psichiatria. Sostenni che vi era una continuità precisa e riconoscibile fra il lavoro volto alla liberazione del paziente psichiatrico dai condizionamenti sociali e quello rivolto al superamento del condizionamento familiare. Sostenni che l'individuazione e la liberazione del malato di mente è un lavoro che non può perdersi in una attesa di un intervento di un luogo specifico per il suo intervento: in terapia esiste, chiede competenze precise, una preparazione lunga e faticosa. Chi soffre ha il diritto, conclusi, di chiudersi e di servizi pubblici hanno il dovere di estendere a chi non può permettersi di pagarla l'assistenza che gli psicanalisti e gli altri psicoterapeuti vendono nei loro studi privati.

pubblica se non fosse stato favorito dalla mancanza di una proposta culturale fondata degli psichiatri democratici sul lavoro da svolgere a livello dei servizi territoriali. La gente vede e sa, infatti, che il paziente liberato dal manicomio non ha bisogno solo di una casa, di un lavoro e di persone disponibili, perché il manicomio e le esperienze che ve lo avevano portato continuano ad agire dentro di lui dopo le dimissioni, segnano e condizionano anche la sua vita fuori. Chi lavora nei servizi si scontra ogni giorno, d'altra parte, con la necessità di dare risposte diverse dal manicomio e dalla sua chiusura alla persona che dà per la prima volta segni di squilibrio. I farmaci non bastano da soli e i fattori di ordine psicologico sono sempre centrali nel definire l'efficacia dell'intervento: per essere accolti e accolti, come test di potere. L'accusa di voler recuperare attraverso le tecniche i privilegi perduti con la messa in questione dell'ospedale e del fattore medico sembrava convincente, allora, a molti di coloro che assistevano. Formulata senza una riflessione sui contenuti, cercando l'appoggio dei sindacalisti e dei politici, l'accusa agiva in effetti come il cemento a presa rapida: chiudendo lo spazio per ogni ulteriore discussione, rivendicando di anni il tempo della verifica che gli anni sono passati, il problema si pone, tuttavia, in modo drammatico. Personalmente sono convinto del fatto che il trattamento della riforma psichiatrica portato avanti per cinque anni dai governi del pentapartito non avrebbe saputo provocare da solo un disorientamento così grave dell'opinione

che capaci di funzionare e spiegando bene agli utenti, alle famiglie e agli amministratori che cosa fanno e perché. Eliminando insieme a loro, per questa via, la barbarie dell'abbandono e la violenza del controllo. La cultura della sinistra deve uscire da un equivoco che potrebbe essere fatale, in questo e in altri settori, ad ogni ipotesi di riforma. La tendenza a comprendere ed a giustificare attraverso argomenti di ordine psicologico e sociologico comportamenti diversi è stata importante per superare spiegazioni meccaniche e pseudo scientifiche: non ci si può più fermare ad essa, tuttavia, in psichiatria e in criminologia, di fronte ai problemi posti dal tossicodipendente o dai bambini diversi. Le strategie terapeutiche da mettere in opera in tutti questi casi richiedono una conoscenza approfondita della situazione personale e sociale delle persone cui vengono proposte e devono essere finalizzate alla restituzione di una dignità di soggetto capace di affrontare e governare le contraddizioni che hanno finora governato i comportamenti. Il concetto proposto da Lukacs di duplice determinazione dialettica della coscienza individuale è ancora oggi, a mio avviso, la formulazione più semplice di questo passaggio delicato e possibile dalla cognizione di persona (il cui livello di coscienza è determinato da forze esterne che agiscono su di lei, alla presenza di altri) a quella di soggetto intellettuale di tal forza e in tal modo di cooperare di lavoro, mettendo in piedi comunità terapeuti-

LETTERE ALL'UNITA'

Due avvenimenti lontani tra loro ma vicinissimi Cara Unità, senza voler forzare troppo i fatti, vorrei tentare di accostare due avvenimenti recenti, lontani nel loro svolgimento geografico ma vicinissimi, a mio avviso, per il fatto che entrambi parlano l'aberrante linguaggio tipico delle forme di violenza fascista, che sono una perpetua offesa alla civiltà ed alla cultura umana. Intendo riferirmi da una parte alla sanguinosa repressione della protesta popolare in Cile e dall'altra alla tentata strage al treno Milano-Palermo.

nare i processi, anche dolorosi, di ristrutturazione. 2) è una condizione indispensabile per rilanciare la sottoscrizione straordinaria per l'Unità: troppi compagni sono bloccati col timore che quei soldi vadano a spese oramai superflue e comunque non più sostenibili. Quindi a mio avviso l'urgenza di decidere a questo punto deve prevalere sulle altre possibilità - forse comunque si proceda - inevitabili polemiche. MARINO MARCHETTI (Poggibonsi - Siena)

Cari compagni, trovo a dir poco assurdo il metodo di gestione che si è adottato rispetto ai tentativi di soluzione dei problemi dell'Unità. Un partito ed un giornale che vivono sul sostegno organizzato e sul finanziamento dei propri iscritti, simpatizzanti, lettori, non possono agire alla stregua di un consiglio di amministrazione di azienda privata ritenendo che la soluzione sia tutta legata alle cifre. I numeri spesso sono aridi. O il problema tecnico-amministrativo dell'Unità è visto all'interno di un vasto problema politico, oppure l'obiettivo di far restare l'Unità un grande giornale popolare viene meno. Perché di questo si tratta: quanto tira l'Unità, quanto vende, che trend hanno avuto le vendite in questi ultimi anni, dove è più seguita? Tutto questo non può essere appannaggio solo di pochi intimi. E poi. La qualità del giornale: il PCI non ha più il militante medio degli anni 50. Il processo di laicizzazione che si è aperto nella società italiana in questi ultimi quindici anni ha percorso in verticale anche il corpo del nostro partito. Acquistare l'Unità non può più essere sentito come un dovere ma è una scelta legata anche alla qualità del prodotto, che si misura in termini di interesse, stimoli, professionalità, con quant'altro offre il mercato.

Cari compagni, trovo a dir poco assurdo il metodo di gestione che si è adottato rispetto ai tentativi di soluzione dei problemi dell'Unità. Un partito ed un giornale che vivono sul sostegno organizzato e sul finanziamento dei propri iscritti, simpatizzanti, lettori, non possono agire alla stregua di un consiglio di amministrazione di azienda privata ritenendo che la soluzione sia tutta legata alle cifre. I numeri spesso sono aridi. O il problema tecnico-amministrativo dell'Unità è visto all'interno di un vasto problema politico, oppure l'obiettivo di far restare l'Unità un grande giornale popolare viene meno. Perché di questo si tratta: quanto tira l'Unità, quanto vende, che trend hanno avuto le vendite in questi ultimi anni, dove è più seguita? Tutto questo non può essere appannaggio solo di pochi intimi. E poi. La qualità del giornale: il PCI non ha più il militante medio degli anni 50. Il processo di laicizzazione che si è aperto nella società italiana in questi ultimi quindici anni ha percorso in verticale anche il corpo del nostro partito. Acquistare l'Unità non può più essere sentito come un dovere ma è una scelta legata anche alla qualità del prodotto, che si misura in termini di interesse, stimoli, professionalità, con quant'altro offre il mercato.

INGHIESTA

Dal nostro corrispondente MOSCA - Quest'anno, a quanto pare, il raccolto di cereali sarà buono, tra i migliori degli ultimi dieci anni, forse vicino a quello record del 1978 che fu di 237 milioni di tonnellate. Il tempo è stato clemente e i brutti ricordi dell'ultimo quadriennio sono già alle spalle. Ma non dimenticaci. Perché tutti sanno che l'agricoltura sovietica è ancora vulnerabile al capriccio del tempo e non basterebbe un buon raccolto né qualche misura di dettaglio per renderla sicura e affidabile. Scopriamo l'acqua calda se diciamo che l'agricoltura è la base della vita nella economia sovietica. Ma, a guardare dentro l'universo della campagna dell'URSS si rischia di essere presi dal capogiro.



Raccolta del grano sui campi della regione di Krasnodar

Problemi dell'Unione Sovietica oggi / 7

Un immenso parco di trebbiatrici ma il grano è poco

130 milioni di ettari a coltura cerealicola, 722.000 macchine. Ma il raccolto finisce distrutto al 17-20%. Tempi lunghi, un potenziale non sfruttato

necessari non meno di 235 milioni di tonnellate di fertilizzanti chimici, ma sui campi ne sono arrivati meno di 82 milioni. È vero che i turni al coltura intensiva a livello di agricoltori non si riesce a coprirli che al 40-45 per cento. Ma bisogna trovare ragioni generali e molto profonde che spieghino perché di tutto il personale specializzato che si occupa della trasformazione media o superiore solo 26 persone su cento restano nei villaggi e il resto se ne fugge in città appena può.

Il colista può fare solo qualche fotografia di dettaglio essendogli impedita l'ambizione dell'affresco. Raccontiamo dunque come si è fatto il raccolto quest'anno, sperando di fornire un'idea approssimativa dei problemi che stanno di fronte al Paese. Quanto sarebbe il grano che occorre? Gli esperti valutano che una tonnellata a testa all'anno è più che sufficiente. I sovietici sono circa 275 milioni e il conto è presto fatto. Il piano quinquennale prevede solo 250 milioni circa di tonnellate all'anno, in media. Poco male, ci vorrà ancora qualche anno per arrivare. Il resto si compra dagli argentini, dai canadesi, soprattutto dai ricchi «farmers» americani. Ma intanto come si fa per raccogliere quello che cresce nei campi sovietici?

giorni ma, mediamente, in 26 (e qui il progresso non c'è stato perché 26 giorni erano nel 1971 e tanti sono rimasti). Risultato? Perdite enormi. Già al 15° giorno il 17-20 per cento del raccolto è da buttare perché la pioggia inumidisce il grano. Ma il raccolto troppo prolungato brucia anche il glutine e fa perdere qualità ai semi. Un calcolo globale delle perdite è stato fatto: sono almeno 40 milioni di tonnellate di grano che vanno perdute ogni anno (un po' meno di quello che l'URSS ha importato nel 1982).

Ma perché tanti ritardi? Forse perché le mietitrici sono troppo vecchie? Non sembra. Al contrario, negli ultimi dieci anni sono state prodotte 1.083.000. La produzione di macchine agricole è oggi in URSS ben quattro volte superiore a quella degli Stati Uniti. Per misurare lo sforzo compiuto e la strada percorsa basterebbe pensare che dal 1917 all'inizio della seconda guerra mondiale l'URSS ne aveva prodotto in tutto 200.000. Ed ecco che viene fuori la seconda guerra mondiale: 1.083.000 mietitrici, di cui 722.000 sono state prodotte nel 1970 e 1971.

derivano dalle sue storiche manchevolezze e dai suoi problemi, per così dire, interni. «Che senso ha allora — chiede Cernichenko — mantenere in funzione stabilimenti così potenti? Questa piscina dovrà essere tenuta piena coi rubinetti aperti e il tubo di scarico anch'esso aperto?». Uno dei nodi del problema, non unico ma non il minore, viene dall'industria, dalla qualità della sua produzione. Nel 1950 la produttività delle macchine era di gran lunga superiore. Una mietittrice trebbiava 93 ettari al giorno; oggi ne trebbia meno di 7. Ecco perché il fabbisogno reale di macchine sale a quasi 900.000. Se poi mettiamo nel conto che circa il 40 per cento del parco disponibile è impegnato nella più semplice delle operazioni, quella di falciare, allora il totale delle macchine indispensabili sale ancora: a 1.050.000. Siamo già, cioè, molto al di sopra della disponibilità attuale. Le sorprese

umentano ad ogni svolta del ragionamento. Una macchina di questo tipo se ne sta ferma per undici mesi all'anno. «Possibile — si chiede ancora Cernichenko — che essa debba stare ferma anche la metà di quei fatidici dieci giorni?». Non parliamo dei pezzi di ricambio. Talvolta se arrivano in tempo si può, ma più spesso non si trovano, non ci sono.

L'epidemia di guasti si trasforma in una epidemia di fermate irrimediabili. La domanda si sposta dai campi alla fabbrica. Perché la qualità dei vostri prodotti è così scadente? Perché una «Kombain» di 15.000 pezzi, un gioiello tecnico di cui l'industria sovietica dovrebbe andare orgogliosa, deve essere capace solo di tagliare il grano? Ma i tanti vituperati contadini sovietici hanno da lamentare anche altre inadempienze da parte della città. Nel 1980 gli esperti hanno calcolato che sarebbero stati

qualcosa come 395 miliardi di rubli (800.000 miliardi di lire), per portare il valore medio della produzione agricola sovietica dagli 82 miliardi di rubli del settimo piano quinquennale a 123 miliardi nel decimo. Un balzo non indifferente, ma pagato troppo caro. Soprattutto pagato lasciando insoluiti i nodi di fondo.

La «Literaturnaja Gazeta» del 27 luglio ha fornito una serie di cifre impressionanti sulle perdite della produzione agricola, rivelando che, nella sola conservazione cereale, un quarto dell'intera raccolta di patate — circa 20 milioni di tonnellate — marcisce nei depositi. L'autore dell'articolo, Zorij Balajan, ha fatto un piccolo calcolo: con i mezzi del settore agricolo sovietico si potrebbero costruire 1740 depositi moderni e refrigerati di patate per un volume di 2300 tonnellate ciascuno. Cui ha voglia faccia il calcolo, tenendo presente che il «per cento» che vanno perduti sono 26 per cento. Una recente decisione del CC e del consiglio dei ministri è tornata, il 22 luglio, sulla tema del «miglioramento dell'integrazione tra agricoltura e altri settori economici». Si parla di un maggiore sforzo per trasferire metodi industriali in agricoltura (interessante in proposito la recente legge che introduce l'appalto collettivo anche nei campi). Ma, in questo campo più che altrove, a rapidi cambiamenti si frapponono le enormi molteplicità dei caratteri nazionali e, qui più che altrove, le realtà locali riempiono di contenuti i diversi e infine opposti le formule generali degli esperti elaborati al centro. Anche quando questi sono buoni e non sempre lo sono. Cernichenko citava ironicamente Gogol per anticipare e respingere le eventuali certezze di chi preferisce che di certe cose non si parlasse: «È bene portare alla luce tutto ciò, raccontarlo al quattro venti? Poiché tutto ciò che è scritto qui è nostro, è bene questo? E cosa diranno gli stranieri? Penseranno forse che non siamo patrioti?». Il fatto che le parole di Nikolaj Gogol — morto nel 1852 in tutt'altro contesto — possano andar bene anche oggi già dice qualcosa sulle «persistenze» culturali e tecnico-organizzative di questo Paese (ma, a voler, una volta tanto, anche a voler, anche da noi si trovano persistenze altrettanto tenaci, si guardi alla questione meridionale). Torna in mente, allora, anche il Lenin della risposta a Sukhanov: la sua tragica scoperta che le premesse per la rivoluzione e quelle per l'avvio della costruzione del socialismo non necessariamente stanno assieme. Spesso il contrario.

Chi l'ha vista la caccia all'uomo? Cara Unità, siamo due compagni che il 9 e 10 agosto si trovavamo in gita a Genova. La mattina del 10 alle ore 12.30 ripartiamo passando dalla via Sallustiana, incrociamo a Genova e dalle 13 alle 12.30 non vedemmo nessun poliziotto o altro tutore dell'ordine (possiamo dire questo perché abbiamo girato tutta la notte per la città non trovando una pensione per dormire adatta alle nostre tasche).

«Di diverso ci sono solo alcune migliaia di km...» Carlo direttore, volevo farvi osservare che, mentre tutti hanno trovato inammissibile l'intervento delle truppe sovietiche in Afghanistan, molto meno normale l'intervento di truppe francesi nel Ciad. Eppure non è che sul piano del diritto internazionale i due interventi differiscano grandemente. Perché in Asia i sovietici sono intervenuti per proteggere il governo in carica dagli attacchi di insorti appoggiati dal Pakistan e, purtroppo, dalla Cina Popolare; nel Ciad i francesi sono intervenuti a fianco del governo in carica (e di quel galantuomo di Mobutu) contro insorti appoggiati dalla Libia. È molto diverso? LETTERA FIRMATA (tesserata PCI 0541690 - Brescia)

EMIDIO SPINELLI (Anagni - Frosinone)

Chi l'ha vista la caccia all'uomo? Cara Unità, siamo due compagni che il 9 e 10 agosto si trovavamo in gita a Genova.

«Impegnarsi, fare presto, fare meglio (il dibattito sul nostro giornale) Cara Unità, ho letto con grande apprensione tutti i comunicati pubblicati sul nostro giornale circa la crisi dell'Unità e devo dirti in tutta franchezza che non ci ho capito nulla; cioè si capisce la gravità dei problemi, la necessità di interventi urgenti, la disparità di opinioni; ma mancano tutti i riferimenti necessari per poter avere una visione chiara ed esauriente del problema.

«Impegnarsi, fare presto, fare meglio (il dibattito sul nostro giornale) Cara Unità, ho letto con grande apprensione tutti i comunicati pubblicati sul nostro giornale circa la crisi dell'Unità e devo dirti in tutta franchezza che non ci ho capito nulla; cioè si capisce la gravità dei problemi, la necessità di interventi urgenti, la disparità di opinioni; ma mancano tutti i riferimenti necessari per poter avere una visione chiara ed esauriente del problema.

«Impegnarsi, fare presto, fare meglio (il dibattito sul nostro giornale) Cara Unità, ho letto con grande apprensione tutti i comunicati pubblicati sul nostro giornale circa la crisi dell'Unità e devo dirti in tutta franchezza che non ci ho capito nulla; cioè si capisce la gravità dei problemi, la necessità di interventi urgenti, la disparità di opinioni; ma mancano tutti i riferimenti necessari per poter avere una visione chiara ed esauriente del problema.

«Impegnarsi, fare presto, fare meglio (il dibattito sul nostro giornale) Cara Unità, ho letto con grande apprensione tutti i comunicati pubblicati sul nostro giornale circa la crisi dell'Unità e devo dirti in tutta franchezza che non ci ho capito nulla; cioè si capisce la gravità dei problemi, la necessità di interventi urgenti, la disparità di opinioni; ma mancano tutti i riferimenti necessari per poter avere una visione chiara ed esauriente del problema.

Dialoghi e monologhi di Giacomo Pirro

PER IL DOLLARO UN RECORD DIETRO L'ALTRO! E PARE CHE SIANO SOLO PROVE DI ALLENAMENTO IN VISTA DELLE OLIMPIADI DI LOS ANGELES. PERÒ



Glietto Chiesa FINE - Le precedenti puntate sono state pubblicate nei numeri del 18, 19, 20, 26, 28, 30 agosto

«Impegnarsi, fare presto, fare meglio (il dibattito sul nostro giornale) Cara Unità, ho letto con grande apprensione tutti i comunicati pubblicati sul nostro giornale circa la crisi dell'Unità e devo dirti in tutta franchezza che non ci ho capito nulla; cioè si capisce la gravità dei problemi, la necessità di interventi urgenti, la disparità di opinioni; ma mancano tutti i riferimenti necessari per poter avere una visione chiara ed esauriente del problema.

«Impegnarsi, fare presto, fare meglio (il dibattito sul nostro giornale) Cara Unità, ho letto con grande apprensione tutti i comunicati pubblicati sul nostro giornale circa la crisi dell'Unità e devo dirti in tutta franchezza che non ci ho capito nulla; cioè si capisce la gravità dei problemi, la necessità di interventi urgenti, la disparità di opinioni; ma mancano tutti i riferimenti necessari per poter avere una visione chiara ed esauriente del problema.

«Impegnarsi, fare presto, fare meglio (il dibattito sul nostro giornale) Cara Unità, ho letto con grande apprensione tutti i comunicati pubblicati sul nostro giornale circa la crisi dell'Unità e devo dirti in tutta franchezza che non ci ho capito nulla; cioè si capisce la gravità dei problemi, la necessità di interventi urgenti, la disparità di opinioni; ma mancano tutti i riferimenti necessari per poter avere una visione chiara ed esauriente del problema.

«Impegnarsi, fare presto, fare meglio (il dibattito sul nostro giornale) Cara Unità, ho letto con grande apprensione tutti i comunicati pubblicati sul nostro giornale circa la crisi dell'Unità e devo dirti in tutta franchezza che non ci ho capito nulla; cioè si capisce la gravità dei problemi, la necessità di interventi urgenti, la disparità di opinioni; ma mancano tutti i riferimenti necessari per poter avere una visione chiara ed esauriente del problema.

«Impegnarsi, fare presto, fare meglio (il dibattito sul nostro giornale) Cara Unità, ho letto con grande apprensione tutti i comunicati pubblicati sul nostro giornale circa la crisi dell'Unità e devo dirti in tutta franchezza che non ci ho capito nulla; cioè si capisce la gravità dei problemi, la necessità di interventi urgenti, la disparità di opinioni; ma mancano tutti i riferimenti necessari per poter avere una visione chiara ed esauriente del problema.

«Impegnarsi, fare presto, fare meglio (il dibattito sul nostro giornale) Cara Unità, ho letto con grande apprensione tutti i comunicati pubblicati sul nostro giornale circa la crisi dell'Unità e devo dirti in tutta franchezza che non ci ho capito nulla; cioè si capisce la gravità dei problemi, la necessità di interventi urgenti, la disparità di opinioni; ma mancano tutti i riferimenti necessari per poter avere una visione chiara ed esauriente del problema.

«Impegnarsi, fare presto, fare meglio (il dibattito sul nostro giornale) Cara Unità, ho letto con grande apprensione tutti i comunicati pubblicati sul nostro giornale circa la crisi dell'Unità e devo dirti in tutta franchezza che non ci ho capito nulla; cioè si capisce la gravità dei problemi, la necessità di interventi urgenti, la disparità di opinioni; ma mancano tutti i riferimenti necessari per poter avere una visione chiara ed esauriente del problema.

«Impegnarsi, fare presto, fare meglio (il dibattito sul nostro giornale) Cara Unità, ho letto con grande apprensione tutti i comunicati pubblicati sul nostro giornale circa la crisi dell'Unità e devo dirti in tutta franchezza che non ci ho capito nulla; cioè si capisce la gravità dei problemi, la necessità di interventi urgenti, la disparità di opinioni; ma mancano tutti i riferimenti necessari per poter avere una visione chiara ed esauriente del problema.